

Opere pubbliche e aiuti ai più deboli, le sfide cruciali

di Paolo Savona

Il decreto Legge recante “Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa, e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale” ha finalmente consentito di conoscere gli obiettivi che il Governo italiano intende perseguire e quali strumenti si prefigge di attivare per raggiungerli. Sopra i cinque titoli, in particolare l’ultimo, aleggia il vincolo derivante dall’entità del nostro debito pubblico e la volontà di non accrescerne la dimensione nonostante le difficoltà che il Paese attraversa. Ciò implica una relativa modestia delle risorse pubbliche destinate al “sostegno delle famiglie” (Titolo I), al “sostegno all’economia” (Titolo II), al “ridisegno in funzione anticrisi del quadro strategico nazionale: protezione del capitale umano e domanda pubblica accelerata per grandi e piccole infrastrutture con priorità per l’edilizia scolastica” (Titolo III) e ai “servizi pubblici” (Titolo IV). Le spese complessive, ancorché difficili da valutare dalla lettura del testo del Decreto, sono dichiaratamente modeste e sono costellate da molti paletti cautelativi che ne frenano la rapidità di attuazione. Lo stesso Governo ammette ciò, ma ha inteso dimostrare che, nonostante le ristrettezze di bilancio, l’attenzione per il sociale è viva. Un analogo messaggio è stato inviato alle imprese, l’attenzione per l’economia lo è altrettanto. Ci consola saperlo.

Il provvedimento potenzialmente più efficace è quello dell’estensione dell’esperimento istituzionale del Commissario *ad acta* sperimentato a Napoli per superare l’emergenza rifiuti. Se funziona anche per accelerare le opere pubbliche, non solo si riusciranno a mobilitare i fondi già disponibili, ma si creerà una struttura per accogliere gli eventuali maggiori fondi che l’Unione europea volesse effettivamente mettere disposizione dei Paesi membri. Ancorché lenta negli effetti, la spesa per infrastrutture genera un moltiplicatore del reddito pari a 1,8 volte la spinta iniziale e tocca molti settori dell’economia, sostenendo l’occupazione.

Una razionalizzazione della manovra può essere data considerando che il modello di sviluppo italiano è del tipo trainato dalle esportazioni e, pertanto, se la domanda mondiale si riprende, anche l’economia italiana potrà beneficiarne. Se ciò non avviene, poco può essere fatto con una politica fiscale vincolata dagli accordi europei; meglio quindi non aggravare il peso del debito pubblico. E quel poco che può essere fatto va destinato al sociale. È pur vero che nell’arco degli anni duemila, l’economia italiana è stata retta dall’edilizia e dalle opere pubbliche, alle quali il Decreto dedica particolare attenzione, ma pochi soldi. Non senza rammaricarci ancora una volta del fatto che l’Unione europea si è finora presentata da noi in forma di vincoli e non di opportunità con una Spagna in deficit di bilancia estera che l’Italia non si è mai sognata di avere e con una Germania in surplus di dimensione inaccettabile non soffochiamo le speranze di veder somministrato all’Unione europea un farmaco contro l’arteriosclerosi.

Vi è comunque un fatto che non può essere ignorato. Le vendite di automobili Fiat sono crollate di circa il 30% e il settore del mobile è ufficialmente in grave crisi. Ci auguriamo che analoga situazione non provenga dal settore degli elettrodomestici. Questo giornale ha già segnalato che gli effetti della caduta della domanda erano concentrati sui beni di consumo durevole e che questa caduta avrebbe trascinato prima o dopo il resto dell’economia. Dopo aver suggerito di intervenire subito sull’intero spettro dei consumi con una detassazione della tredicesima per invertire le aspettative dei consumatori, preso atto dell’inutilità di un provvedimento tardivo, abbiamo raccomandato di disporre per un congruo periodo una rottamazione di auto, di elettrodomestici e di arredi sia per evitare il contagio della caduta al resto della domanda aggregata, sia per impedire che le entrate fiscali diminuissero creando un circolo vizioso. Non si spende perché non si hanno le risorse e non si hanno le risorse perché non si spende.